



Andar per mostre

REGGIO EMILIA - La data di chiusura della mostra allestita fino al 25 aprile nei Chiostrini di San Domenico a Reggio Emilia è emblematica e coerente con il significato dell'iniziativa, che si conclude così nel giorno della Festa di Liberazione. Altrettanto lo sarà l'inaugurazione della prossima tappa, all'Accademia militare di Modena, dove il vernissage si terrà il 1° giugno, vigilia della Festa della Repubblica, e la mostra resterà aperta fino al 30 giugno. *Novanta artisti per una bandiera* è infatti un percorso sui generis nella storia d'Italia, attraverso il periodo napoleonico, la Restaurazione, i moti risorgimentali, la proclamazione dell'unità d'Italia, la nascita della Repubblica, le organizzazioni internazionali e le manifestazioni contro le stragi della mafia.

Curata da Sandro Parmiggiani, la mostra - accompagnata da un catalogo edito da Corsiero editore, con testi dello stesso curatore e dello storico Alberto Melloni, membro del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia - è stata promossa dall'associazione CuraRE onlus, presieduta da Deanna Ferretti Veroni, con il fine di aiutare la costruzione a Reggio Emilia dell'ospedale della donna e del bambino.

In quest'occasione, Parmiggiani, già direttore di Palazzo Magnani a Reggio Emilia, non ha però voluto chiedere agli artisti opere in dono, secondo una prassi di cui nel testo in catalogo segnala i vari limiti, ma invitarli a lavorare appositamente, su un tema comune, lasciando a ciascuno libertà di stile, di linguaggio: l'unico vincolo era che venisse instaurata una relazione con la bandiera consegnata dagli organizzatori. Si trattava degli stendardi che nel 2011, in concomitanza con la ricorrenza della raggiunta unità nazionale, erano

# Novanta artisti per una bandiera

## Nella mostra a Reggio Emilia anche Claudia Losi e William Xerra



Sopra la bandiera del Regno d'Italia Napoleonico di Claudia Losi. A destra la bandiera del Ducato di William Xerra

sventolati per diversi mesi nelle vie di Reggio Emilia, la città del tricolore, qui adottato il 7 gennaio 1797. Parmiggiani evidenzia come l'adesione degli artisti, da Giosetta Fioroni a Hidetoshi Nagasawa, da Omar Galliani ad An-

tonio Marras, sia stata entusiasta. Si è così venuta a creare una collezione molto speciale: «L'esito è stato importante e ha determinato qualcosa di autonomo, con la conseguente esigenza di tenere unita la collezione».

Tra gli artisti coinvolti, anche i piacentini William Xerra e Claudia Losi, che ha tagliato e cucito la bandiera del Regno d'Italia napoleonico (in uso dal marzo 1805 all'aprile 1814 su un territorio esteso all'Italia orientale fino alle

Marche, alla Dalmazia e, per un periodo, Ragusa) a formare una tenda capace di offrire un rifugio. William Xerra ha reinterpretato la bandiera del Ducato di Parma, Piacenza e Gustalla, nei colori giallo e azzurro, racchiudendola

in una teca di plexiglass, con la scritta "Vive".

L'operazione concettuale, all'opposto degli impacchettamenti di Christo, non nasconde l'oggetto, ma lo custodisce come un tesoro prezioso, da condividere comunque con l'osservatore. Il segno "vive", che riprende la notazione dei correttori di bozze per recuperare quanto cancellato, assume il valore di riabilitazione delle bandiere, dei luoghi, della storia. Ciascun artista ha scelto un proprio modo di rapportarsi al vessillo, dipingendo sulla tela, servendosi per comporre collage, isolandone un dettaglio.

La tecnica mista su tavola *Dietro ogni bandiera c'è il convitato di pietra* di Nani Tedeschi, artista di Castelbosco di Sotto (Reggio Emilia), cita, accanto alla bandiera del Regno delle Due Sicilie, la statua equestre di Alessandro Farnese in piazza Cavalli. La bandiera con la scritta "Piacenza a Modena 7 agosto 1859", in ricordo del plebiscito di annessione al Piemonte, è invece stata trasferita dal modenese Wainer Vaccari in un quadro a olio che dà il senso del turbinio degli eventi.

Anna Anselmi

## Zucconi, full immersion nell'arte

### Protagonista di due esposizioni a Piacenza e a Milano



Opera di Zucconi (foto Franzini)

PIACENZA - E' stata un'autentica full immersion nell'arte varia di Christian Zucconi quella che la Galleria Nuovospazio di Loretta e Armando Tagliaferri ha proposto. Un paio di giorni sono bastati per conquistare letteralmente i piacentini che l'arte di Zucconi ben la conoscono ma sempre ne restano ammaliati. E del resto l'incanto lo sa creare questo scul-

tore figlio della nostra città che in tanti anni di attività ha saputo meravigliare e stupire, a tratti sconcertare e comunque sbalordire; ben lo sanno anche i titolari della Galleria Nuovospazio e infatti proprio a Zucconi si sono rivolti per una personale che nel giro di un paio di giorni ha fatto davvero il "botto". Sempre con lo stesso scultore la galleria pia-

centina ha partecipato ad "Arte Accessibile", la manifestazione che ogni anno si svolge a Milano e che anche stavolta ha visto alcune presenze piacentine: una è stata la Galleria Alquindici di Silvia Romagnoli e l'altra è stata appunto la Nuovospazio che nel capoluogo lombardo si è presentata con la personale di Zucconi intitolata *Lo sguardo nudo*. Parti-

colare successo, come era del resto prevedibile, lo ha riscosso questa esposizione fatta di sculture scarse ma oneste, umanità reali e immaginifiche.

Al di là di Zucconi comunque, la proposta della Galleria Nuovospazio continua con la personale di Luca Gastaldo, pittore di ingegno protagonista di una mostra inaugurata sabato scorso in occasione della Notte Blu e allestita fino al 25 maggio (visitabile negli orari di apertura 9.30-12.30 e 15.30-19. chiuso il giovedì e la domenica).

Parab.

## Sergio Zanni, la continua ricerca di un senso

### Un percorso artistico e soprattutto estetico che guarda alla spiritualità

PIACENZA - Chi cerca l'immutabile lo può trovare allo Spazio Rosso Tiziano. Proprio lì infatti Sergio Zanni, scultore di razza e soprattutto di ingegno ha pensato bene di allestire la sua suggestiva personale, che non a caso si intitola *I cercatori dell'immutabile* e che sarà visitabile fino a sabato 27 aprile.

L'esposizione merita in effetti almeno una visita: in essa il visitatore può rintracciare una molteplicità di suggestioni che abbracciano infiniti piani di senso: a farla da padrone è una religione laica che lo scultore coniuga e interpreta filosoficamente come una ricerca continua di un senso ultimo delle cose, della realtà e dell'uomo.

"Senza una realtà che trascende quella ordinaria della vita quotidiana, non riesco a reperire un senso alla mia vita e alla realtà che mi circonda. La religione non è altro, in definitiva, che questo reperimento di senso" aveva scritto Peter Berger.

Da qui anche Zanni è partito con una ricerca artistica e soprattutto estetica che guarda alla spiritualità in maniera assolutamente personale e introspettiva. Immutabile non è solamente una divinità ancestrale, un Dio o l'Etterno: immutabile è anche il tempo nel suo lento ma incessante lavoro. Immutabile è anche lo spirito vagante che connota l'umanità tutta, in perenne trasformazione ma comunque accomunata da una tendenza al cammino che diventa occasione di scoperta.

L'uomo ritratto da Zanni è innanzitutto un vagabondo



A sinistra lo scultore Sergio Zanni allo Spazio Rosso Tiziano. A destra particolare di un'opera (foto Franzini)

che però ha una sua direzione ed è quella costantemente orientata in avanti, a un miglioramento, a una evoluzione:

ben lo si comprende nelle sculture che assommano in una più nature antropomorfe, quella di scimmia e di filosofo o an-

cora di scultura classica dai rimandi chiari all'Occidente e umanità sconosciuta e "picciola" che tutta si mescola senza

possibilità di riconoscersi. Ecco dunque la personalissima religiosità che trapela nella ricerca artistica di Zanni: la vo-

lontà di comprendere e di dare ordine agli "esuli pensieri" che danno il titolo anche a una delle opere più belle in mostra animano queste figure in cui Occidente e Oriente si incontrano nei tratti.

La placidità che anima i vian-danti e i girovaghi dello scultore è il simbolo di uno stare al mondo in cui la ricerca di senso non è incessante ma non caotica, immutabile ma in continua evoluzione, costante e comunque serena. Come l'umanità vagheggiata, onirica e sincera ritratta in questa bella personale di uno scultore che sa raccontare l'uomo e le ricerche di senso che lo animano con onestà.

Betty Paraboschi

**I cercatori dell'immutabile.** Personale di Sergio Zanni allo Spazio Rosso Tiziano. Fino al 27 aprile negli orari di apertura soliti della galleria (da lunedì a sabato dalle 15.30 alle 19.15. Domenica chiuso).

L'ARTISTA PIACENTINO IN UNA COLLETTIVA A CREMONA

## Mafezzoni, figure pulsanti di vita

### archetipi di una società difficile

PIACENZA - Il pittore piacentino William Mafezzoni ha ottenuto significativi riscontri anche in altre province e la collettiva *Rassegna d'arte contemporanea* - fino al 27 aprile, galleria "Immagini spazio arte", via Beltrami 9/b, Cremona - contiene l'ultima sua produzione.

Mafezzoni ritorna qui sulle predilette figure, sempre più pulsanti di vita e umanità, sempre più essenze e archetipi di una società purtroppo difficile. La sua arte ha succes-

so perché - in una declinazione austera e chiaroscurale - sembra rinnovare il fascino di certo Realismo sia "Sociale" che "Esistenziale". Al pittore non interessa la veridicità dell'immagine, solo punta a fissare sulla tela stati d'animo, non un corpo ma l'aura di quello. Anche lo stile - vago, indefinito, spatolato ... - riflette quest'urgenza interiore, il desiderio di cogliere esseri umani impegnati in un'azione, concentrati in uno sguardo, inten-



William Mafezzoni "I due fratelli"

ti a trarre qualcosa dal loro profondo (*Padre e figlio in cammino*).

Allora vedremo non il corpo sinuoso e flessuoso della ballerina ma i contrasti ombra/luce generati (*La danza del ventre*), non la somiglianza ma la tenerezza che suscitano due bambini (*I due fratelli*). Non ritratti di algida bellezza ma sguardi acuti che sembrano voler esprimere pesanti volumi interiori (*Sguardo che racconta; Piacere di donna*).

In questo ciclo Mafezzoni coglie dunque forse l'ultimo aspetto romantico della pittura, ci spinge a pensare che tutti noi subiamo un identico destino, viviamo in una comune indigenza materiale e spirituale.

Fabio Bianchi